

EVOLUZIONE DELLA STRUTTURA AGRARIA NELLE ZONE DI MACIOLI E FAGNA

Tesina svolta sulla base della documentazione fotografica degli anni '50 e '60 del Professore Elio Conti



I.I.S.S. PIERO CALAMANDREI

Anno scolastico 2014 - 2015

Studenti:

- ❖ Francesco Profilato
- ❖ Giulio Davì
- ❖ Lorenzo Pini
- ❖ Asia Giannini

-INDICE-

1. Introduzione all'opera.	pag. 2
2. La divisione religiosa, giuridica e amministrativa del contado fiorentino nel Basso Medioevo.	pag. 3
3. Il Catasto in Toscana dal XV secolo al Catasto Geometrico Particellare.	pag.6
1. Introduzione.	pag.6
2. Estimo del XIII secolo.	pag.6
3. Catasto del 1427.	pag.7
4. Decima.	pag.8
5. Catasto geometrico – particellare toscano.	pag.9
4. La toponomastica.	pag.11
1. Introduzione.	pag.11
2. La toponomastica di Macioli e Fagna.	pag.11
5. Spunti di Letteratura italiana riguardante la zona di Macioli.	pag.13
6. Documentazione fotografica di Macioli: analisi delle differenze.	pag.15
7. Documentazione fotografica di Fagna: analisi delle differenze.	pag.29
8. Conclusioni.	pag.42
9. Bibliografia.	pag.43

1. INTRODUZIONE

Elio Conti è stato professore di storia Medioevale all'Università di Firenze dagli anni '60 agli anni '80. Nel corso del suo lavoro si è dedicato allo studio del territorio fiorentino cercando di studiare la struttura agraria dal Medioevo ai giorni nostri mediante l'utilizzo di un'immane quantità di schede e spogli documentari del Catasto fiorentino descrittivo del 1427 fino al Catasto geometrico - particellare del 1832.

Egli riusciva da una semplice descrizione catastale a ricostituire la struttura e le caratteristiche dei territori del contado fiorentino suddividendolo in territori topograficamente determinabili e circoscrivibili e poi fotografando le 'zone campione' così da lasciare qualcosa di visibile sapendo che di lì a pochi anni la situazione socio-economica e paesaggistica, frutto per lo più del sistema mezzadrile, sarebbe profondamente cambiata.

La tesina che andremo a svolgere è nata da una proposta del nostro professore di Italiano Augusto Ferrari e ha alla base la raccolta fotografica del fondo Elio Conti riguardante la zona campione di Macioli, ovvero quella che circonda Pratolino, e quella di Fagna nei pressi di Scarperia nel Mugello. Noi abbiamo accettato ritenendo la proposta coerente col nostro indirizzo di studi in quanto ci permette di studiare e conoscere in prima persona il nostro territorio, sul quale forse saremo chiamati ad operare, e la sua evoluzione.

Questo lavoro è la continuazione delle precedenti tesine " *Evoluzione della struttura agraria nella piana fiorentina negli ultimi 50 anni* " e " *Il paesaggio agrario nel territorio di Artimino: persistenze e mutazioni nell'ultimo mezzo secolo* " svolte da ex alunni di questo Istituto, in rete sul sito ASSTOR (Associazione di Studi Storici Elio Conti), ma soprattutto è una sorta di proseguimento, anche se in minima parte e in maniera inadeguata, dell'immenso lavoro che il professor Conti aveva iniziato.

La tesina consiste nel confronto tra le foto scattate da Elio Conti nella metà del XX secolo e quelle scattate ai giorni nostri riguardanti lo stesso panorama o edificio e lo sviluppo di argomenti fortemente collegati come la divisione religiosa - amministrativa nel Basso Medioevo, l'evoluzione del Catasto da descrittivo (1427) a geometrico - particellare (1832), l'importanza della toponomastica e un testo, "Motti e facezie del Pievano Arlotto", scritto dal Pievano della Chiesa di San Cresci a Macioli, edificio presente in molte delle nostre foto.

Nelle tesine precedenti, a corredo delle illustrazioni delle foto, erano stati sviluppati altri temi, come ad esempio " *La mezzadria* ", assai importante per l'evoluzione del paesaggio agrario oltre che per i suoi aspetti socio - economici.

Dobbiamo ringraziare la signora Anna Luti Conti che ci ha gentilmente concesso di utilizzare le foto scattate dal marito e che si è mostrata sempre disponibile e lieta per il lavoro svolto dagli alunni del nostro Istituto.

Dobbiamo ringraziare obbligatoriamente il nostro Professore Augusto Ferrari per averci dato la possibilità di sviluppare una tesina così interessante fornendoci tutto il materiale di cui avevamo bisogno ma soprattutto per averci sempre spronati a dare, a fare e a sapere di più trasmettendoci tutto il suo infinito entusiasmo per la storia e per lo studio.

2. DIVISIONE RELIGIOSA, GIURIDICA E AMMINISTRATIVA DEL CONTADO FIORENTINO NEL BASSO MEDIOEVO

Così scrive Johan Plesner, medievista danese, a proposito della possibilità di studiare la divisione del contado fiorentino: *“La divisione stessa può studiarsi fin nei minimi dettagli topografici per la maggior parte del contado effettivamente soggetto a Firenze, giacchè ne conosciamo non soltanto le pievi, ma anche le singole chiese o cappelle dei popoli, e possiamo quindi stabilire l'estensione e la configurazione topografica di ognuno di questi enti, che formavano evidentemente il nucleo dell'amministrazione, sia civile, sia ecclesiastica.”*^[1]

Con i suoi studi egli riuscì a proporre teorie sulla divisione religiosa e civile del contado fiorentino che sono state in parte rifiutate e in parte accettate da altri storici come Elio Conti. Nel suo libro *“Una rivoluzione stradale del Dugento”* egli pose alla base della conoscenza del territorio le pievi sparse nel contado, usandole come punti di riferimento per il tracciato della rete stradale medievale.

Una pieve, dal latino <<plebs>>, è una chiesa col fonte battesimale, anche se si pensa che in passato il termine fosse usato per indicare una chiesa qualsiasi.

La divisione in plebati o pivieri copriva tutto il vescovado. La città con i suoi dintorni formava il plebato principale del quale il vescovo era il parroco e il Battistero ne era la pieve. Il vescovado aveva un dato numero di plebati rurali che, uniti, formavano il comitato della città, ovvero erano coloro che, nel Basso Medioevo, amministravano anche l'ordine civile. Il plebato inoltre si ramificava in più popoli o parrocchie che avevano compiti religiosi ma anche amministrativi circoscritti a una piccola area. Questi popoli avevano compiti fiscali di esazione delle tasse oppure compiti militari di richiamo alla leva.

Dall'analisi di spogli e documenti storici della pieve di Giogoli, Plesner riuscì a cogliere un'altra funzione importante delle pievi e cioè quella di manutentore di strade e ponti. Scopri infatti che la pieve aveva l'incarico di mantenere il Ponte all'Asse e la Strada .

Nel XII sec. a Firenze, in epoca Sveva, prese luogo una divisione del contado in sei giurisdizioni rurali sotto le “curie” dei sestieri della città. Ogni sestiere aveva più o meno plebati e popoli che erano la base per l'esazione ordinaria e straordinaria di imposte e milizie. I popoli erano rappresentati dai Rectores / Massarii mentre i plebati dai gonfalonieri.

I sestieri erano divisi dalle strade maestre che partivano dal centro della città e erano:

- S. Piero alto
- Porta Duomo
- San Pancrazio
- Oltrarno
- Borgo
- San Pietro Scheraggio



[1] J. PLESNER , *Una rivoluzione stradale del Dugento*, Firenze, 1979, pag. 18 e segg.

Essi prendevano spesso i nomi dalle chiese più importanti del sestiere come quella di San Pietro Scheraggio.

Dal XIV secolo la struttura civile fiorentina fu modificata. La città venne divisa in quartieri.

Dice Machiavelli: *“Parve per tanto da riformarla in questa parte, sì per essere i sestieri male distribuiti, sì perché, volendo dare la parte ai Grandi, il numero de’ Signori accrescere conveniva. Divisono per tanto la città a quartieri, e di ciascuno creorono tre Signori.”*^[1]

Gino Capponi, riprendendo lo scritto di Machiavelli tre secoli dopo, aggiunge: *“E perché il numero dei priori pareva scarso a mettervi i grandi, e i sestieri erano mal divisi; quelli d’Oltrarno e di San Piero Scheraggio tra loro due soli pagando oltre alla metà delle gravezze; per queste ragioni divisero la città in Quartieri, e insieme il contado che si partiva, come sappiamo, anch’esso per sestieri; aggregando ciascun Piviere o Comune al quartiere che guardava a quella parte della campagna, e facendo nuova descrizione delle poste e delle lire a pagamento, secondo portava la novella partizione.”*

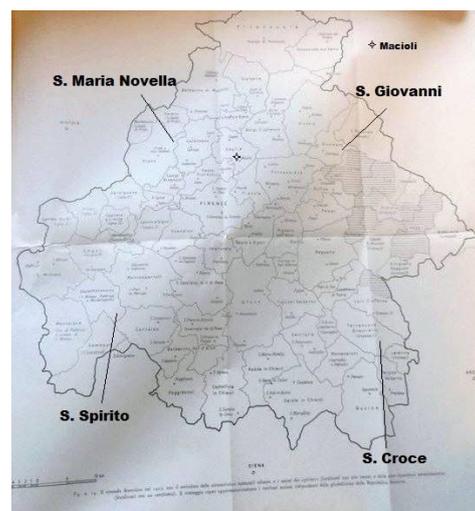
Puntualizza inoltre che: *“Dopo di che il Vescovo e i Quattordici elessero diciassette cittadini popolari e otto grandi per quartiere, che insieme con loro furono centoquindici a fare lo squittinio: i quali cessando dal fare per allora nuovo Gonfaloniere, ordinarono fossero dodici Priori; che tre per quartiere, uno dei grandi e due popolari, che deliberassero le cose gravi con i Priori, invece di dodici, com’erano prima; e gli altri uffici a mezzo co’ grandi; a loro volta divisi in pivieri e popoli.”*^[2]

Analizzando gli scritti si capisce bene come si rese necessaria questa nuova divisione in primo luogo perché la ripartizione in sestieri non era più aggiornata al territorio reale e in secondo luogo per dare più posto nell’alta politica fiorentina del tempo ai grandi, cioè coloro che avevano grandissime ricchezze e che vivevano grazie soprattutto alle rendite dei propri possedimenti.

Per capire meglio, Capponi già precedentemente aveva parlato dell’ingrandimento del sestiere d’Oltrarno dicendo: *“Cresceva intanto la città oltr’Arno, dove molte famiglie venute di fresco in ricchezza aveano poste le case loro; talchè fu necessità di fondare due nuovi ponti, che uno alla Carraia l’anno 1218, e l’altro nel 1237, cui diede nome il potestà Rubaconte da Mandella milanese.”*^[3]

A differenza dei sestieri, i quartieri sono tutt’oggi conosciuti da tutti i fiorentini; tutt’ora danno il nome alle quattro squadre del calcio storico fiorentino e sono i quartieri di:

- Santa Maria Novella
- Santo Spirito
- Santa Croce
- San Giovanni.



[1] N. MACHIAVELLI, *Istorie fiorentine*, in *Tutte le opere*, Firenze, 1971, pag. 687.

[2] G. CAPPONI, *Storia della Repubblica di Firenze*, Firenze, 1875, pagg. 237 – 238.

[3] *Ivi*, pag. 31.

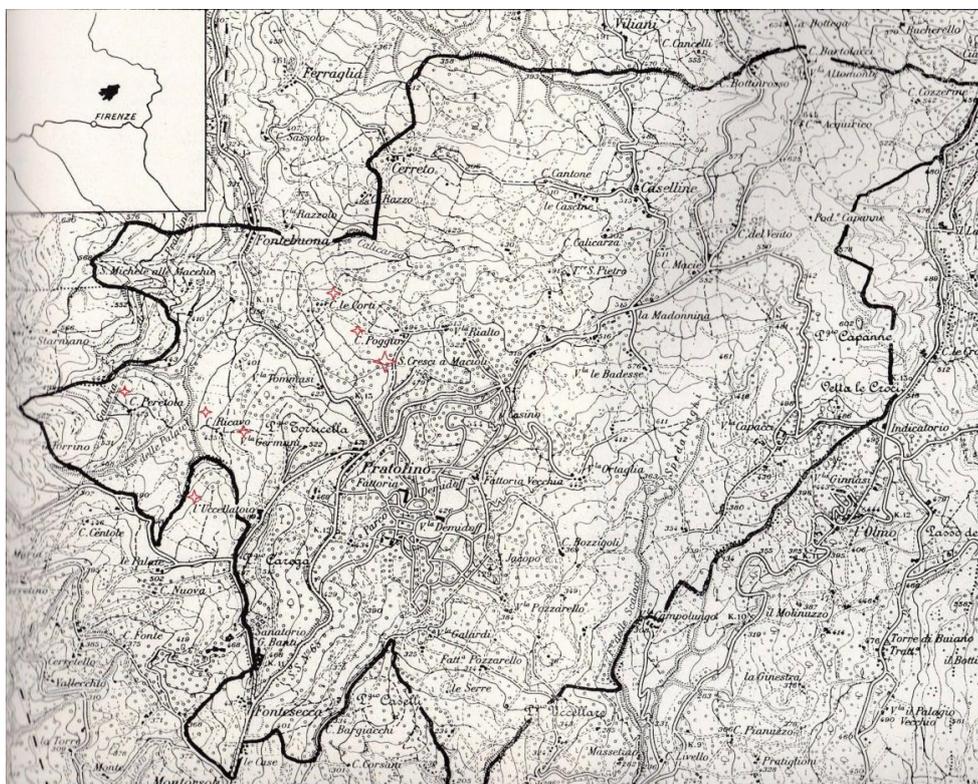
I quartieri ereditarono dai sestieri tutte le funzioni come quella dell'imposizione e dell'esazione delle tasse, quella relativa alla gestione del territorio, quella relativa al reclutamento dei soldati etc. tramite le circoscrizioni dei popoli, elemento portante della struttura sociale insieme ai pivieri.

Nel particolare, le zone campione sulle quali si sono soffermate le nostre indagini fotografiche corrispondono, come abbiamo detto, a due pivieri: quello di Macioli, facente parte del quartiere di Santa Maria Novella, e quello di Fagna, facente parte anch'essa del quartiere di Santa Maria Novella, come studiato e dimostrato dallo stesso Elio Conti.^[1]

Dell'analisi e della descrizione della zona campione fatta dal Conti^[2] i tratti fondamentali della struttura di Macioli a metà Novecento si possono sintetizzare così:

Circoscrizione: Macioli era sotto la giurisdizione della pieve di S. Cresci a Macioli, nome reso celebre dal piovano Arlotto, che in passato di chiamava S. Cresci in Albino. La zona era all'interno del quartiere di Santa Maria Novella ed è attraversata da piccoli corsi d'acqua, fra cui il fossato delle Palaie e quello di Calicarza. La strada per la Futa era affiancata dal vecchio tracciato della Bolognese, che un tempo passava per l'Uccellatoio. La rete minore, costituita in gran parte da strade campestri, collega alle arterie principali le case coloniche sparse nella campagna.

Vi è un paesaggio di media - alta collina. Si nota l'opera dell'uomo nei campi sorretti da muretti, ammantati di ulivi e altri alberi da frutto, interrotti qua e là, specialmente intorno ai fabbricati, da ciuffi di cipressi, pini e olmi. Anche la vite è frequente, talvolta a coltura specializzata. Nelle zone rimanenti e più alte prevalgono invece il bosco, ceduo o promiscuo e il seminativo semplice. Intorno allo spartiacque prevalgono invece i prati e i pascoli, nudi o cosparsi di querce, cipressi e castagni.



[1] E. CONTI, *La formazione della struttura agraria moderna nel contado fiorentino*, Roma, 1965, Vol.III, p. 240.

[2] *Ivi*, pagg. 57-58.

3. IL CATASTO IN TOSCANA DAL XV SECOLO AL CATASTO GEOMETRICO PARTICELLARE

3.1 INTRODUZIONE

In questa parte di tesina andremo a spiegare l'evoluzione del catasto nel contado fiorentino dal primo "estimo" (prima forma di catasto) della seconda metà del XIII secolo, al catasto geometrico - particellare del 1827.

Una cosa molto importante da annotare prima di iniziare l'esposizione sulla nascita del catasto è che dall'estimo e dal catasto si possono intuire le condizioni economiche e sociali della popolazione presa in esame. Un esempio è la fortissima diminuzione progressiva del contingente dal 1365 a causa dell'impoverimento del contado.

Tramite le denunce fiscali degli interessati era possibile riuscire a capire la loro classe sociale ("miserabili", "poveri", "mediani", "agiati", "benestanti")^[1] e gli interessi, le esperienze, la vita quotidiana di decine di migliaia di persone. Inoltre è possibile individuare le condizioni sociali di ogni soggetto denunciante come ad esempio "Possedenti", "Proprietari Coltivatori", "Mezzadri su poderi", "Mugni", "Emigranti nel Contado", "Capi di famiglia in condizioni non Professionale" (Anziani, infermi, vedovi).^[2]

Degna di nota è l'analisi delle unità di misura usate: 1 staio= 24,363 litri; 1 barile (vino) = 45,584; 1 orcio (olio)= 33,429; 1 libbra= 12 once= 339,592 grammi; 1 catasta (volume legname)= 4,771 metri cubi; 1 serqua (uova)= 12 uova.^[3]

3.2 ESTIMO DEL XIII SECOLO

Nella seconda metà del XIII secolo, nel contado fiorentino la tassazione era calcolata valutando l' "estimo". L'estimo era un coefficiente che stava alla base del calcolo di diversi tipi di imposta diretta e delle spese delle comunità rurali. La pressione fiscale variava ogni anno ed era stabilita dalle necessità finanziarie della Repubblica fiorentina.

Fino agli anni 1412-15 la composizione dell'estimo avveniva tramite una legge che stabiliva la somma complessiva, chiamata massa, di estimo da imporre a tutto il contado, che era poi suddivisa per ogni comunità in base a vari criteri estimativi da una commissione di cittadini, chiamata "Ufficiali dell'estimo"^[4]. Ogni popolo aveva un amministratore eletto dai maschi adulti della parrocchia, che doveva successivamente dividere il contingente fra i singoli capi di famiglia. Per quanto riguarda le responsabilità con il fisco, l'intera comunità era responsabile per gli obblighi tributari dei suoi singoli membri. Dopo aver stabilito il reparto per ogni capo di famiglia, veniva steso un elenco con un atto notarile che veniva poi trasmesso all'ufficio dell'estimo. Esisteva una seconda commissione di cittadini, chiamati "Uffici degli errori dell'estimo" che avevano il compito di effettuare una revisione generale, una sorta di processo finale che fissava in via definitiva tutti gli atti.

[1] *Ivi*, pag. 10.

[2] *Ivi*, pag. 11.

[3] *Ivi*, pag. 20.

[4] E.CONTI, *I catasti agrari della repubblica fiorentina*, Roma, 1966, pag. 4.

3.3 IL CATASTO DAL 1427

Il primo catasto fu introdotto con la riforma fiscale del 1427 perché per la città e per il contado era diventato necessario applicare delle tasse su ogni nucleo familiare.

Il catasto aveva principalmente fini fiscali e ogni famiglia doveva individuare e denunciare le attività, le passività, i beni immobili e mobili, gli incarichi e il numero bocche a suo carico. Non tutta la comunità presente nel contado fu inserita nel catasto dato che una parte dei capi di famiglia sfuggì al censimento o non presentò la denuncia in tempo utile; inoltre questo catasto non includeva i terreni e i beni appartenenti alla Chiesa.

Nella maggior parte delle circoscrizioni, le evasioni fiscali arrivavano al 10 - 20% del totale, mentre nelle parti periferiche le percentuali erano anche più alte; per questo motivo i censimenti fiscali non si possono considerare in alcun modo attendibili, come fa notare ripetute volte anche Elio Conti.

Il catasto quattrocentesco è costituito essenzialmente dalla raccolta delle denunce dei redditi dei singoli contribuenti della Repubblica fiorentina. In seguito venne costituito un archivio che comprendeva limitatamente gli abitanti della città e del contado propriamente detto. Il prodotto finale del catasto, in continuo aggiornamento, ha sviluppato più di 1000 registri formati in media da 700 fogli. Il materiale fu diviso secondo le circoscrizioni di residenza dei contribuenti: in "quartieri" e "gonfaloni" per la città; in "quartieri", "pivieri" e "comuni" per il contado; in "vescovadi" per gli ecclesiastici.

Con il passare degli anni fu cambiato il sistema e la modalità per la composizione descrittiva del catasto: si sono verificate dieci rilevazioni di tipo diverso per le proprietà fondiarie, ciascuna destinata a una nuova "distribuzione di gravezza"^[1] cioè alla formazione di nuovi ruoli di imposta. Purtroppo le rilevazioni successive al 1427 si presentano meno ricche di dati e meno articolate. La più importante "gravezza", dopo la prima riforma fiscale del 1427 è quella del 1495, chiamata "decima", con la quale iniziò una nuova fase nei sistemi di censimento.

La denuncia dei possedimenti doveva essere fatta indicando la località e la parrocchia in cui era situato il fondo, le unità di coltura, i confini, i fabbricati annessi, il nome del conduttore, il capitale di esercizio, il bestiame, la forma di conduzione e la rendita dominicale annua.

La descrizione era differente a seconda dell'importanza e della grandezza del fondo: per esempio per un fondo a coltura diretta o mezzadria bisognava effettuare una descrizione prodotto per prodotto mentre il corredo di notizie di una piccola unità di coltura era assai minore. Data la scarsa capacità di misurazione dei proprietari del fondo l'indicazione della superficie non era obbligatoria. Grazie a queste denunce dei redditi possiamo capire molte cose della struttura sociale toscana nel XV secolo: la ricchezza, i possedimenti, condizioni sociali, la quantità di componenti familiari ecc.

Un'altra nota di demerito è attribuita alla poca chiarezza della riforma che non specificava cosa realmente andasse descritto perciò la maggior parte dei proprietari descrisse i fondi analiticamente soffermandosi spesso su particolari irrilevanti per motivi d'interesse personale o a descrivere e confinare il più esattamente possibile il proprio fondo.

[1] *Ivi*, pag. 23.

Queste denunce di fatto non erano utilizzate solo per calcolare la somma da pagare al fisco ma erano anche una legittimazione della proprietà. Talvolta la descrizione era estratta dall'aggiornamento dell'atto di trasferimento di proprietà sminuendo la qualità, il rendimento e la superficie del fondo così da pagare meno.

Un altro problema inerente alla descrizione è dovuto al fatto che ogni proprietario utilizzava vocaboli, toponimi, consuetudini, e nomi di persone diversi tra loro perché non tutti avevano lo stesso linguaggio e non tutti vivevano dove possedevano le terre. Ogni descrizione era un'opera personale, che obbediva a stimoli e realtà diverse.

Se si effettuasse un lungo spoglio di tutti i dati catastali si noterebbero interessanti descrizioni di proprietari con una degna capacità descrittiva e linguistica. Non sono meno interessanti le descrizioni dei contadini subordinati al mezzadro, ricchi di satira contro il padrone, o quelle accompagnate da note autobiografiche, ricordi di famiglia, accenni a obblighi testamentari, relazioni di danni subiti da parte di uomini o della natura.

La Repubblica fiorentina incaricò stimatori e misuratori per controllare l'attendibilità delle dichiarazioni. Data la mole di dichiarazione ci sarebbero voluti 10 anni di lavoro per verificare tutti i fondi censiti quindi effettuarono dei controlli a campione o recuperarono le informazioni da dei "rettori", una sorta di amministratori locali.

Ogni fondo era accatastato secondo il suo valore presunto o secondo la sua entrata e uscita annua capitalizzata del 7% senza considerare il prezzo di mercato. Il coefficiente dell'imposta chiamata "catasto" era calcolato dal 0,5% del "sovrabbondante", formato dalla somma dell'attività e passività al netto di 200 fiorini per ogni "bocca" a carico. Il valore dei terreni era calcolato capitalizzandone al 7% il canone annuo di affitto. Questa è un' importante indicazione per riuscire a capire qual era la mole di tasse pagate nel XV secolo in Toscana. ^[1]

3.4 DECIMA

A cavallo tra il 1494 e 1495 la famiglia Medici venne cacciata da Firenze e il nuovo governo fiorentino deliberò alcune riforme tra cui quella fiscale che introdusse un nuovo tipo di imposta sui beni immobili chiamata "decima" (N.B. Esclusi i beni di residenza corrispondente all'attuale dicitura "prima casa") che consisteva nel versare al fisco una somma di denaro pari alla decima parte delle entrate prodotte dal bene immobile ogni anno. Questo tipo di imposta fu modificata numerose volte nel corso dei suoi circa tre secoli di attività. Gli odierni studi della "decima" rivelano che, oltre ad una notevole semplicità nella procedura di calcolo, essa era anche molto "moderna" per l'esclusione dall'imponibile del valore della prima casa.

[1] *Ivi*, pag. 101 e segg.

3.5 CATASTO GEOMETRICO - PARTICELLARE TOSCANO

Intorno al 1770, sotto il governo di Pietro Leopoldo, in Toscana si pensò ad una riforma fiscale e amministrativa per un nuovo catasto richiesto dalla presenza di una notevole sperequazione tra i proprietari di immobili in pianura e quelli proprietari di immobili siti in montagna o in collina che però non si risolse fino ai primi anni del XIX secolo per problemi finanziari e amministrativi.

Le misurazioni del territorio ebbero inizio nel 1810-1811 e furono eseguite da personale tecnico inviato dalla Francia che aveva anche il compito di redigere una relazione (in francese) in merito alle misurazioni. I lavori, che furono interrotti a causa delle successive vicende storiche, lasciarono in eredità mappe catastali raffiguranti 24 comuni completi e altri 16 a metà, analizzando circa 200.000 ettari e 324.639 particelle. Con la Restaurazione il progetto di un catasto che comprendesse sia terreni che fabbricati fu nuovamente preso in esame e realizzato, utilizzando e revisionando ovviamente la preziosa eredità francese.

Questi documenti francesi non furono solo la base del nuovo catasto toscano, servirono inoltre per formare, perfezionare e elaborare dei nuovi sistemi per il rilevamento del territorio e per la formazione dei nuovi geometri. L'unica nota negativa delle mappe francesi fu l'omissione di alcuni toponimi, dovuta alle difficoltà linguistiche dei geometri francesi.

Nel 1819 vennero pubblicate delle linee guida col nome di "Istruzioni per gli Ispettori e Geometri"^[1] che sarebbero andate a creare una delle più vaste e importanti riforme effettuate in Toscana nel XVIII secolo riuscendo a misurare il territorio, che comprendeva 2.226.685 particelle comprensive di fabbricati, in 8.567 fogli di mappa, per una superficie complessiva di 2.170.760 ettari. Come unità di misura venne adoperato il "braccio" fiorentino (corrispondente a 0,583626 metri lineari). Per calcolare la rendita imponibile venne usata la "lira toscana" (corrispondente a 0,84 lire italiane nel 1861).

La rilevazione geometrica fu eseguita utilizzando la "tavola pretoriana" (formata da "linda con canocchialetto, bussola, traguardi, diotte e bolle d'aria") e altri strumenti. A geometri di prima classe era concesso eseguire misurazioni con strumenti indiretti (utilizzati in genere per le rilevazioni nei punti meno accessibili o più scoscesi). Per questo motivo il catasto toscano dal punto di vista geometrico era considerato il migliore d'Italia. Il geometra successivamente doveva perfezionare la mappa con un quadro indicativo dei proprietari e delle rispettive proprietà, e attribuire a ogni particella un numero progressivo e caratteristiche toponomastiche, legali, geometriche, generali, compilando una sorta di allegato descrittivo. Purtroppo quando il geometra non riusciva a trovare le informazioni necessarie si doveva appellare ai proprietari; questo significava ottenere alcune dichiarazioni falsificate e poco veritiere.

La scala delle mappe era 1:2500 o 1:5000 a seconda del rilievo, del paesaggio agrario e degli elementi da rappresentare. Molti toponimi che identificavano piccoli paesi o case sparse furono omessi, soprattutto per non affollare le mappe, ma anche perché i geometri non trovavano o non cercavano risposta.

Per quanto riguarda la parte estimativa del catasto fecero riferimento a norme venutesi a creare parallelamente a questo catasto. Essendo la parte più importante dell'

[1] *Ivi*, pag. 220.

opera catastale le operazioni estimative furono precedute da una “inchiesta agraria” atta a raccogliere la maggior quantità di informazioni, interpellando i possessori delle particelle in esame. Successivamente la “Deputazione” inviava sul posto un perito che eseguiva la stima definitiva. Anche se il lavoro era svolto con serio impegno e notevole competenza spesso le stime di beni simili erano differenti, soprattutto per la soggettività dei settantotto periti che eseguirono le stime ma anche perché l'imponibile non era calcolato con il sistema di “classi e tariffe” ^[1] (adottata in molti catasti) che fissava per ogni tipo di coltura e classe una particella campione con una relativa tariffa di estimo valida per tutti i terreni della stessa qualità colturale e classe produttiva. Non usare questo metodo portò a perdere molto tempo e soldi. Seguendo quanto scritto nei “principi fondamentali” della stima del 1818-19 che stabiliva la massima equità la Deputazione non accettò alcun tipo di richiesta di revisione.

Il nuovo catasto toscano venne attivato negli anni 1832-34. La conservazione fu affidata alla cancelleria comunale, responsabile degli “atlanti”, dove erano raccolte le mappe geometriche particellari, le “tavole indicative”, che fornivano in ordine topografico tutti i dati catastali, e i “campioni dei possessori”, dove erano riportati il nome di ciascun proprietario di ogni particella e la rispettiva somma di denaro da pagare al fisco. ^[2]

Questo “campioni” sono importanti storicamente perché riflettono la situazione della proprietà al 1° gennaio 1832.

[1] *Ivi*, pag. 219.

[2] *Ivi*, pag. 235.

4. LA TOPONOMASTICA

4.1 INTRODUZIONE

La toponomastica, secondo il Conti, è il filo conduttore tra la struttura agraria odierna e le cellule antiche. Naturalmente vi è la possibilità di cadere in errore se non si studiano a fondo archivi diplomatici e notarili fino al XIV secolo, il catasto descrittivo del XV, la decima dei secoli XVI-XVIII, il catasto geometrico - particellare del secolo scorso, ecc. Alcuni nomi sono simili, altri sono completamente diversi per il processo di alterazione prodotta dall' "etimologia popolare", cioè dal bisogno di trovare una spiegazione ai nomi di cui non si afferrava più il significato originario. Tutt'oggi la toponomastica ha assorbito nomi di ville e/o castelli demoliti, lasciando il nome al luogo stesso. ^[1]

4.2 LA TOPONOMASTICA DI MACIOLI E FAGNA

Nella nostra tesina ci occupiamo della toponomastica riguardante le zone campione in esame: Fagna e Macioli.

Riteniamo infatti interessante osservare, attraverso i toponimi e i micro toponimi, come si possa in molti casi risalire alla storia stessa del luogo, talvolta con le sue caratteristiche espresse proprio dal nome.

Per questa ricerca ci siamo serviti soprattutto delle classiche opere del Repetti ^[2] e del Pieri ^[3] (talvolta in disaccordo tra loro) oltre che del Conti.

Per la zona di Macioli i nomi che abbiamo cercato e analizzato sono moltissimi e riguardano soprattutto i posti indicati dalle foto successive:

- ❖ Macioli: deriva da maceria , indica probabilmente un luogo caratterizzato da un qualche fenomeno franoso, di muri e del terreno stesso.
- ❖ Olmo: rimanda alla presenza sul territorio di olmi.
- ❖ Mulinaccio: data la posizione sul torrente Faltona, rimanda alla presenza di mulini.
- ❖ Cerreto : derivante da "cerrus" , ovvero cerro , un tipo di faggio.
- ❖ Razzo : derivante da "radius" , potrebbe significare o un tipo di ulivo o "verga" , "ramo".
- ❖ Pratolino : indica chiaramente su quel terreno la presenza di un manto erboso.
- ❖ Casine: deriva da "Casa-e".
- ❖ Valle: deriva da "vallis", una porzione di terreno delimitata da due pendii montuosi laterali.
- ❖ Corti: derivante da "corte", può riferirsi sia al cortile di un edificio sia ad un' unità, un edificio con funzione annessa alla produzione agricola.

[1] E. CONTI, *La formazione della struttura agraria moderna nel contado fiorentino*, vol.I, Roma, 1965, pagg. 14 e 56.

[2] E. REPETTI, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, Firenze, 1839, *passim*.

[3] S. PIERI, *Toponomastica della valle dell'Arno*, Roma, 1919, *passim*.

- ❖ Saletta : deriva da “salix”, ovvero salice.
- ❖ Poggio: deriva da “podium”.
- ❖ Rialto: deriva da “rivus”, cioè torrente, o più probabilmente “ripa alta”.
- ❖ Ricavo: deriva da “rio cavo”, cioè fosso, borro.
- ❖ Peretola: benché sia plausibile la derivazione da “pirus” (pero) indica per lo più radure circondate da folta vegetazione o acque (“pretello” da “pratum”, prato).
- ❖ Fagna: o dal nome personale latino “Fannius” o da “farnus” (un tipo di quercia, come sospetta il Pieri).

Notiamo allora come analizzando la parola che individua una micro zona possiamo trovarne le radici nel tempo. Vediamo come moltissimi nomi derivino dalla presenza di alberi particolari, di prati o di torrenti, dalla morfologia del terreno o dalla presenza di una caratteristica come un muro caduto, la presenza di una cava o di un mulino.

Tra tutti i toponimi nel territorio di Macioli ce n'è uno di particolare rinomanza:

- ❖ L'Uccellatoio: è il luogo citato da Dante nella terza cantica ^[1]. L'origine può essere ricercata nella pratica dell'uccellare, ossia cacciare con le reti, che qui immaginiamo trovava particolare diffusione.

Il Carocci ^[2] descrisse la zona dell' Uccellatoio come una piccola area pianeggiante di un contrafforte che da Monte Morello si spinge verso la valle del Mugnone. Fin dai tempi più remoti vi abitavano i nobili di Castiglione e di Cercina; nel XIV secolo, la villa andò in possesso degli Albizzi per poi tornare dagli originari proprietari, la famiglia Catellini da Castiglione.

All' Uccellatoio c'era inoltre un edificio ad uso di posta per il cambio dei cavalli e delle carrozze che facevano servizio. Qui fecero sosta molti personaggi illustri tra i quali va ricordato Federico II, Imperatore del Sacro Romano Impero.

[1] DANTE, *Par.* XV, vv. 107-9.

[2] G.Carocci, *I dintorni di Firenze*, vol. I, Roma, 1968, pag. 203.

5. SPUNTI DI LETTERATURA ITALIANA RELATIVI ALLA ZONA DI MACIOLI

E' giusto riprendere subito la citazione dalla *Commedia* ricordandone il significato ed il contesto:

*Non era vinto ancora Montemalo
dal vostro Uccellatoio, che, com'è vinto
nel montar su, così sarà nel calo .*

In questi tre versi a parlare è Cacciaguida, trisavolo del poeta fiorentino, che stabilisce un confronto tra Roma e Firenze, dicendo che ai suoi tempi (due secoli prima di Dante) la grandezza di Roma, che si poteva vedere da Monte Mario, era ancora superiore a quella di Firenze, a sua volta osservata dal monte Uccellatoio. Ma poi Firenze supererà Roma. La ricchezza della città è naturalmente di segno negativo, proporzionale alla loro corruzione e superbia, destinata pertanto alla decadenza.

Di gran lunga meno importante, ma comunque da menzionare è l'opera che parla di Arlotto Mainardi, piovano della chiesa di San Cresci a Macioli nel XV secolo, intitolata *Facezie, Motti e Burle del Piovano Arlotto*.^[1]

Adesso riassumeremo brevemente alcune vicende descritte nel libro:

- Molti preti andarono un giorno a trovare messer Antonio piovano da Cercina; egli gli accolse bene e fece presente che la sua servitù stava molto male, tutti gli ospiti sfruttarono l'occasione e si misero d'accordo per far lavare i piatti al piovano Arlotto. Egli, una volta finito di cenare, prese scodelle e stoviglie sporche, le mise in un contenitore attaccato ad una corda e iniziò a tuffarlo nel pozzo. Tutti lo guardarono stupiti e allora il piovano fece presente che se non fosse andato bene il suo modo di lavare le stoviglie avrebbero potuto farlo loro. L'acqua del pozzo si sporcò e tutti gli altri dovettero pulire il pozzo. La burla allora si ritorse contro chi l'aveva architettata.
- Un alto ufficiale, di cui tutti avevano timore, andava ogni mattina in una chiesa, ogni volta si toglieva il cappello, lo appoggiava sull'altare e contemporaneamente sputava poco sotto. Un giorno il piovano Arlotto incontrò il frate di questa chiesa che gli spiegò il comportamento assai strano del cittadino. Il piovano Arlotto decise di dire la messa nella chiesa del frate, come ogni mattina arrivò il famoso cittadino che si tolse il cappello, lo appoggiò sull'altare e sputò poco sotto. Il piovano allora mentre diceva la messa fece scivolare il cappello di quest'uomo nella pozza del suo sputo; il cappello si sporcò e il tizio, inorridito, andò a pulire il cappello in sacrestia dove il piovano gli fece capire che il suo atteggiamento era da maleducato facendolo andar via pieno di vergogna.

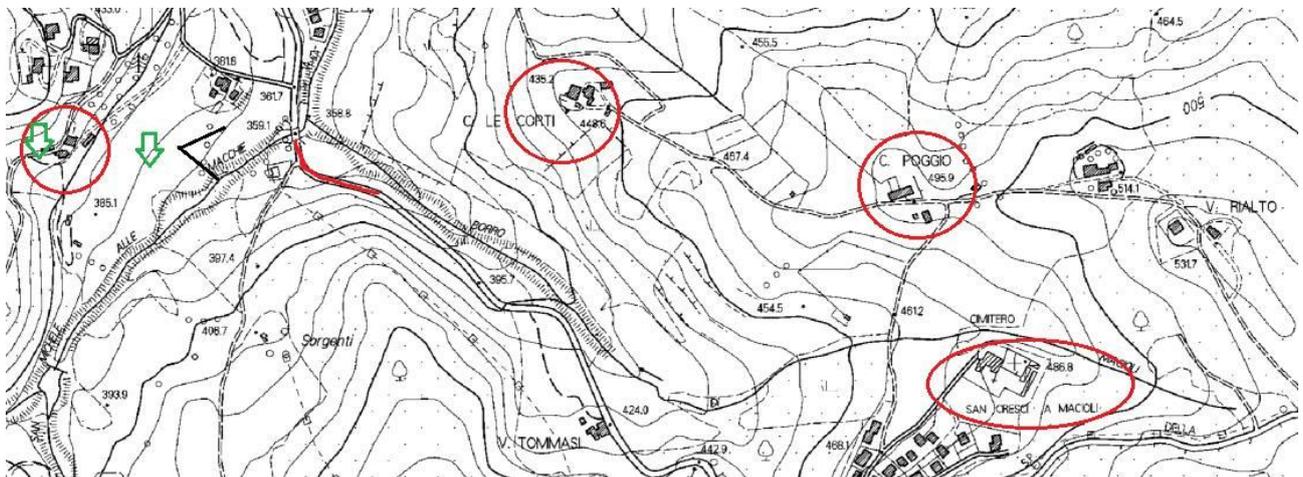
[1] *Facezie, Motti e Burle del Piovano Arlotto*, a c.di C.AMERIGHI, Firenze, 1980.

- Una mattina andarono in chiesa due cacciatori prima di procedere verso la loro caccia. I cacciatori chiesero prepotentemente al piovano di dire la messa per la caccia. Il piovano sfogliava il libro ma restava in silenzio. I cacciatori si resero conto allora di aver preteso troppo e di aver sbagliato. A questo punto il piovano Arlotto disse la messa normalmente.

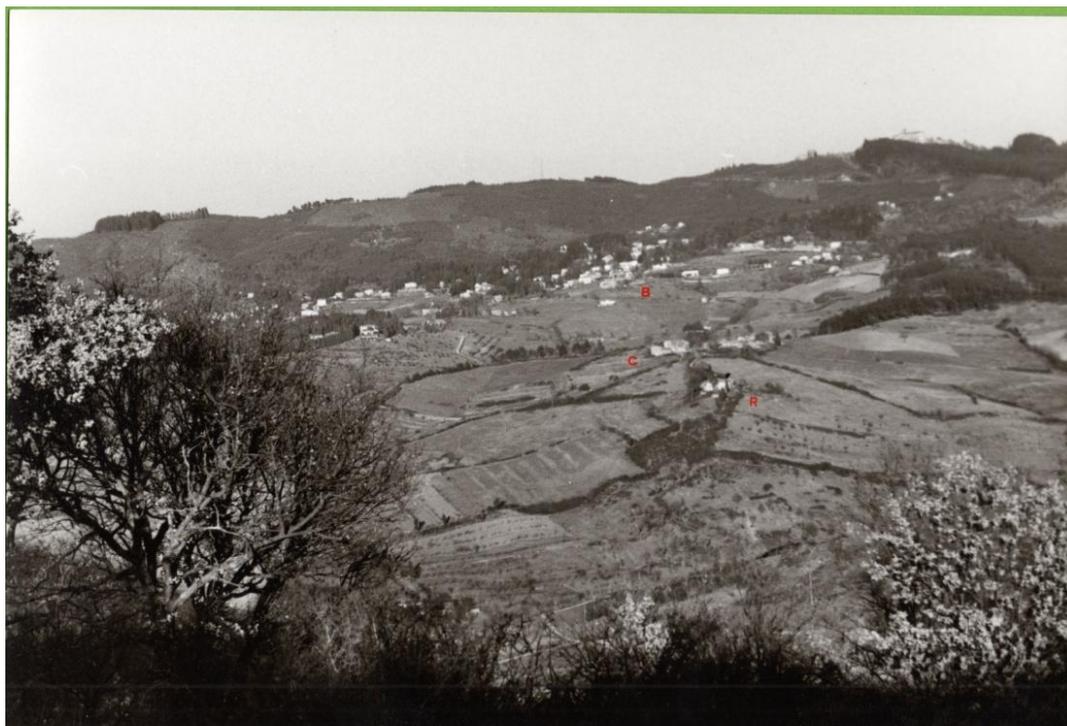
Documento 8



Documento 10-11



Documento 1



Morelli

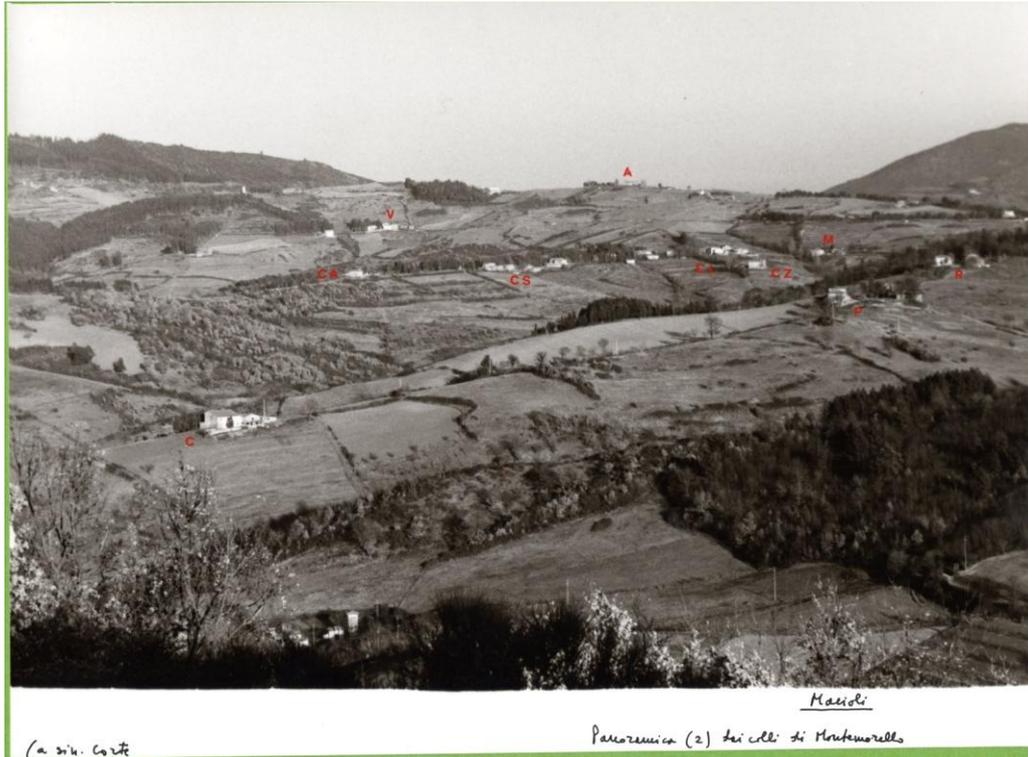
Panoramica (1) dai colli di Montemorello (85 gg)

B=Bivigliano C=Cerreto R=Razzo



La foto mostra una panoramica dai colli di Monte Morello e raffigura il paese di Bivigliano, la micro zona di Cerreto e di Razzo. Analizzando la foto si può notare come l'insediamento urbano non abbia subito modificazioni importanti al contrario del paesaggio agrario che invece ci mostra come nell'arco di 60 anni si è avuto un abbandono dei campi coltivati a favore di un aumento delle aree boschive.

Documento 2

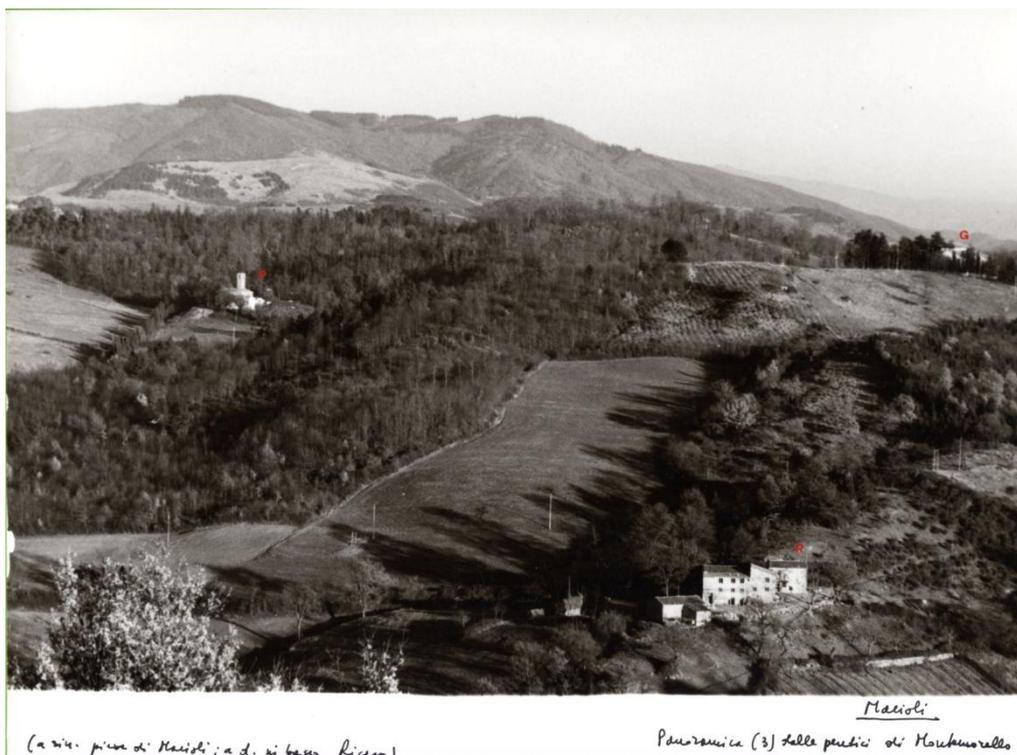


A= Aquirico V= Viliani Ca= Cantone Cs= Casine Cl= Caselline
Cz= Calicarza M= Macie P= Poggio R= Rialto



La foto in esame illustra una panoramica dai colli di Monte Morello e mostra le micro zone di Aquirico, Viliani, Cantone, Caselline, Casine, Calicarza, Macie, Poggio, Rialto. Analizzando la foto possiamo notare che la ripartizione agraria non è mutata particolarmente ma la vegetazione boschiva ha aumentato il suo volume notevolmente come in tutta la zona di Macioli a discapito dei campi coltivati ben più presenti nella foto del Conti.

Documento 3

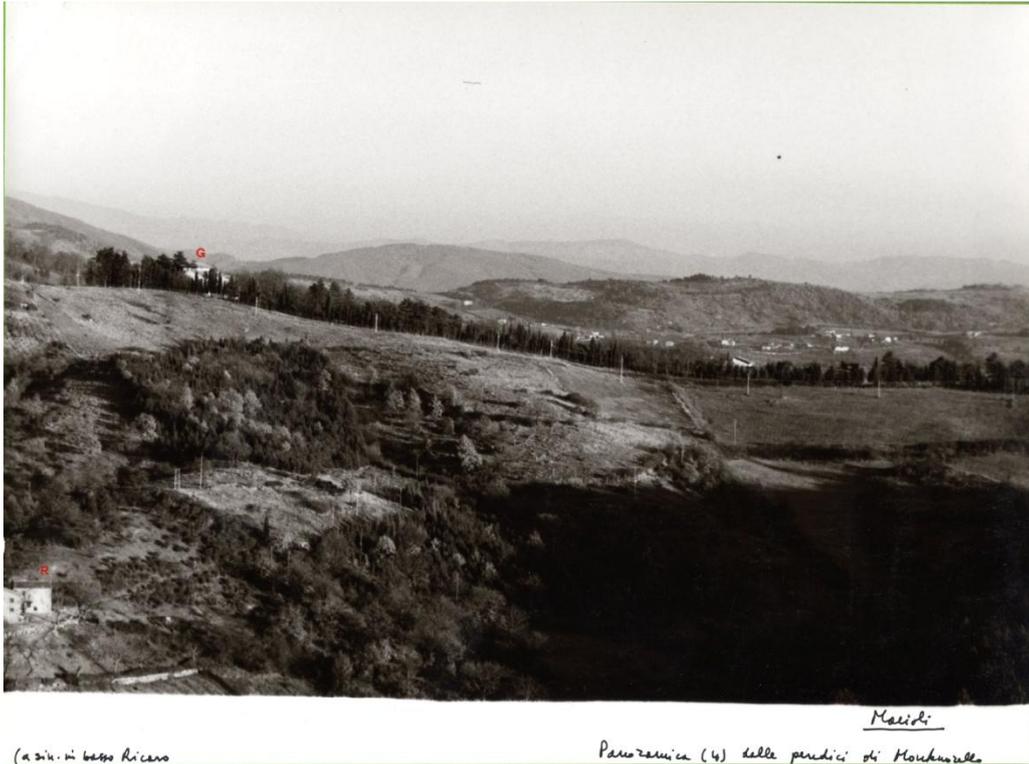


P= Pieve di Macioli R= Ricavo G= Villa Germani



Anche in questa foto la Pieve di Macioli e Villa Germani sono state abbondantemente coperte dalla vegetazione boschiva che ha preso il sopravvento e che le rende quasi completamente invisibili dai colli. E' particolare notare come il campo accanto a Ricavo sia rimasto invariato.

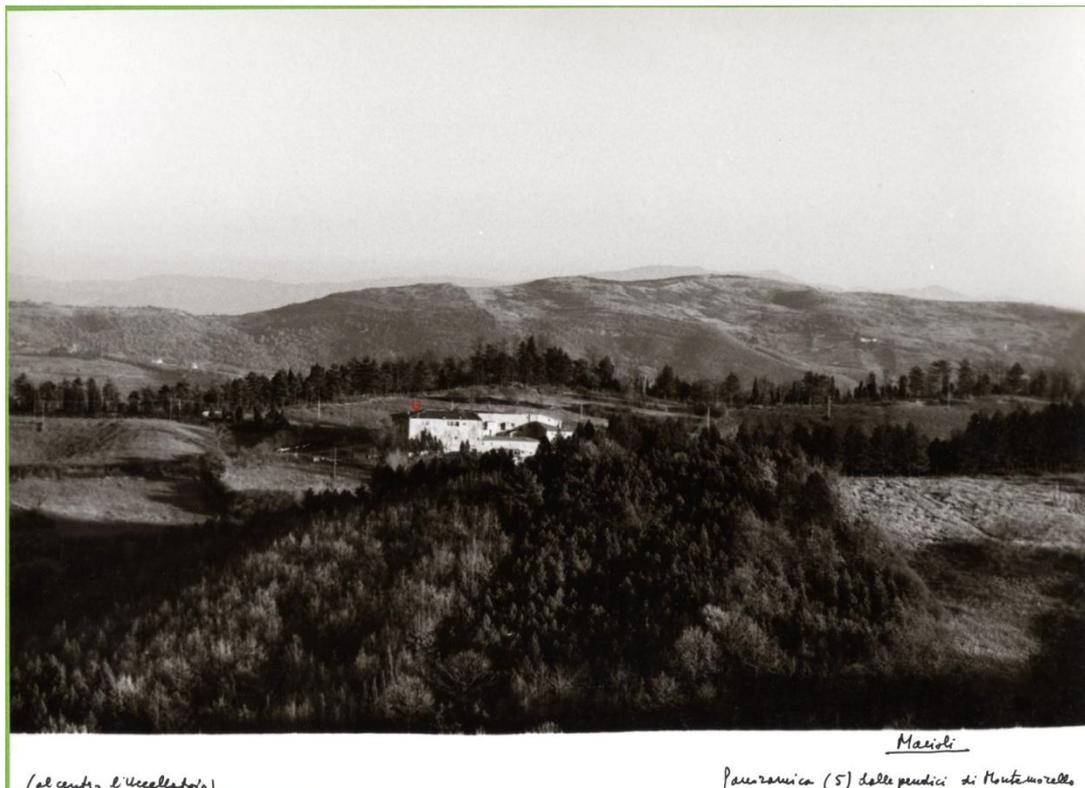
Documento 4



G= Villa Germani R= Ricavo



La foto è il continuo della precedente. Oltre al solito rimboschimento del paesaggio sulla destra della foto si notano una serie di nuove villette a schiera nate da poco lungo la strada. Rappresentano l'edificazione che negli ultimi anni si è spostata anche nelle parti collinari delle città in quanto sempre un maggior numero di persone apprezza più il vivere isolato che il trambusto di una città. Altro particolare sono le linee elettriche ancora presenti lungo la linea di cipressi (che segna una strada).

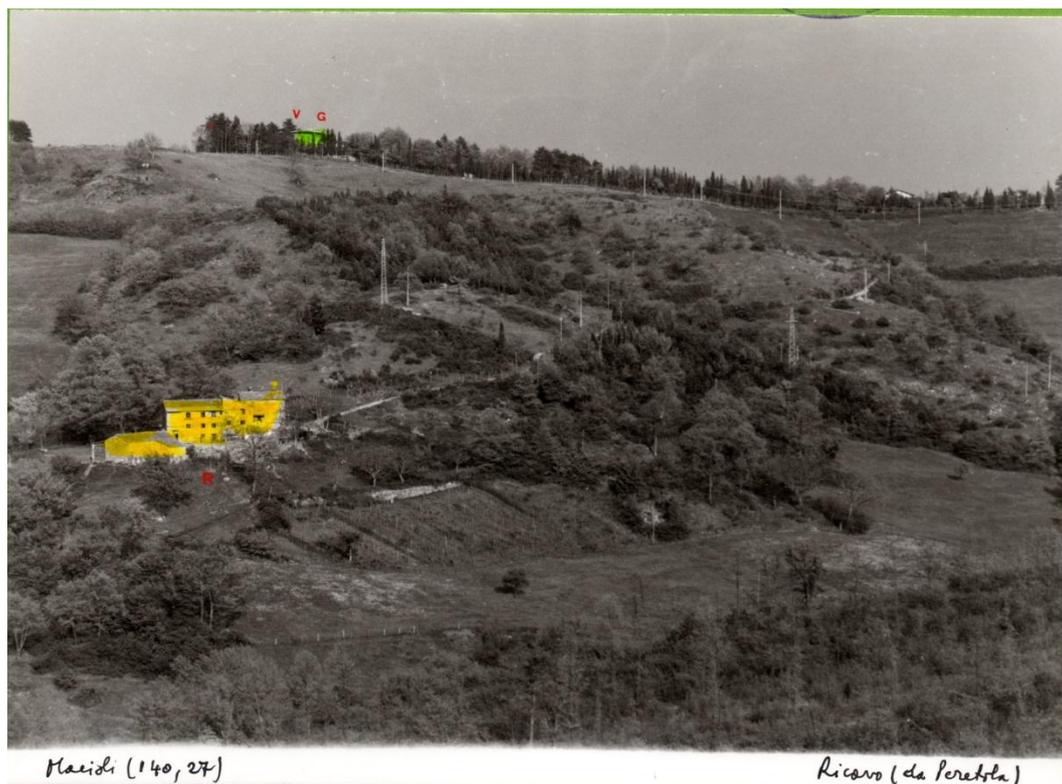


U= Uccellatoio

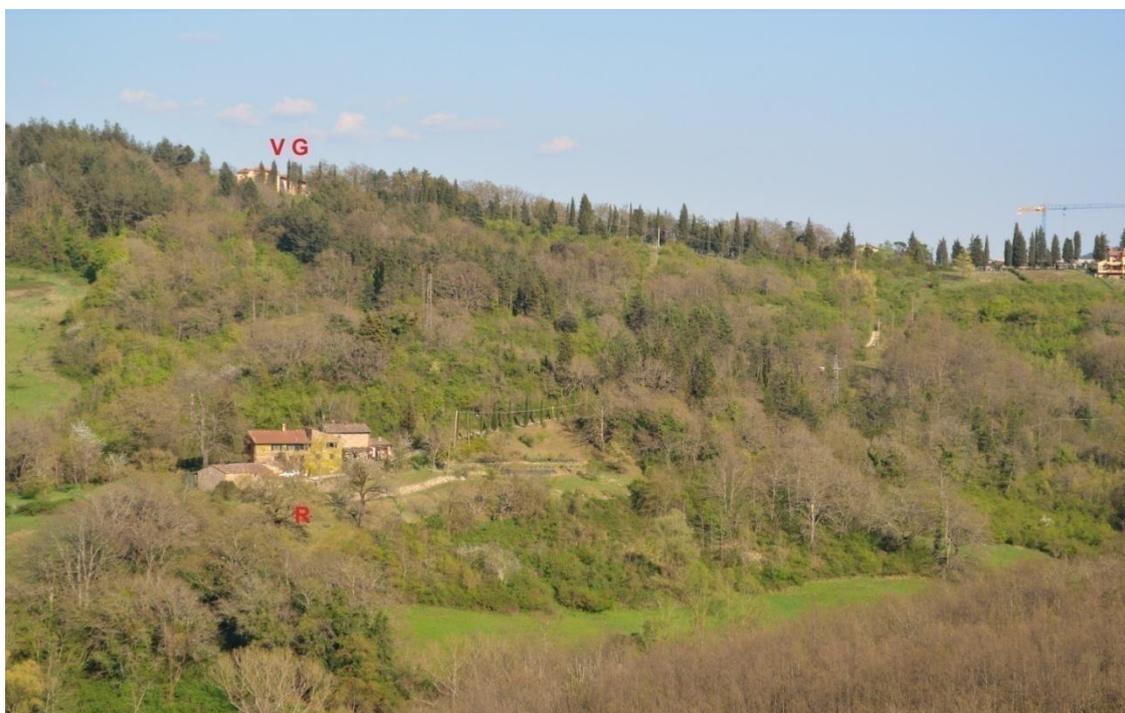


Questa foto rappresenta il continuo delle due precedenti e chiude una panoramica. Qui la differenza è più marcata. Oltre alla visione molto coperta dell'Uccellatoio (dovuta a una posizione non proprio esatta), il panorama che lo circonda dà un'impressione diversa: oggi è molto più boschivo ma popolato, mentre nella foto vecchia l'impressione è quella di un posto assai meno cementificato.

Documento 6



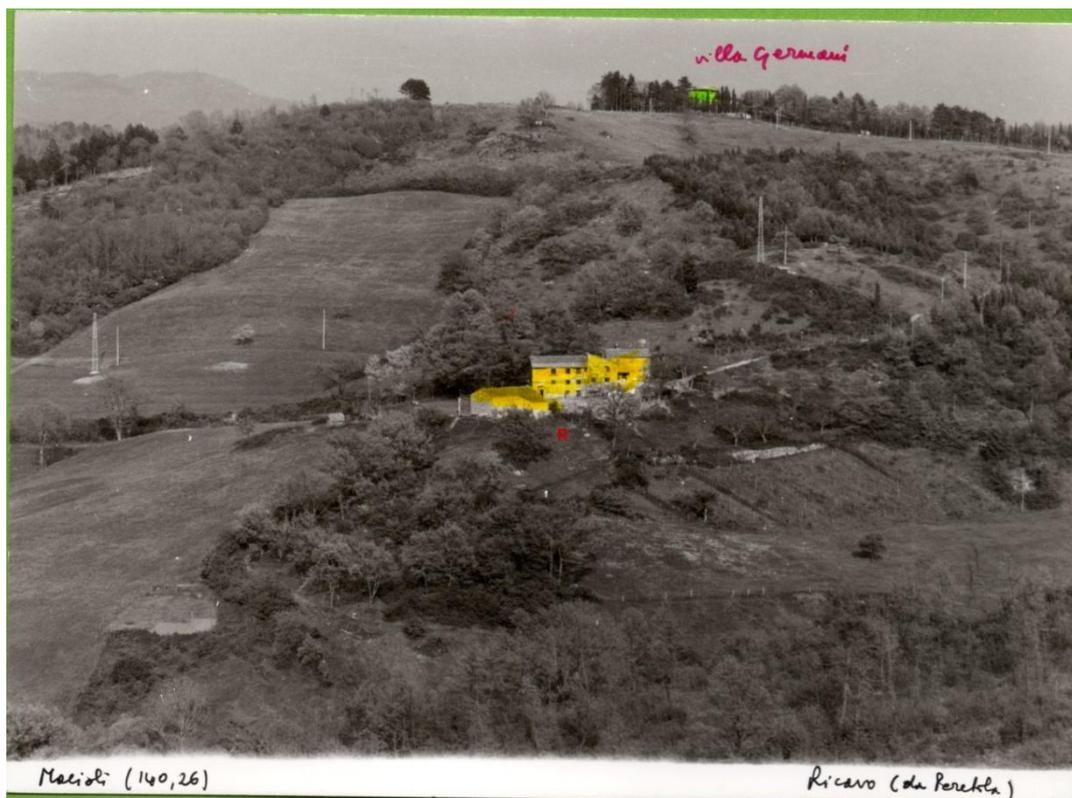
R= Ricavo VG= Villa Germani



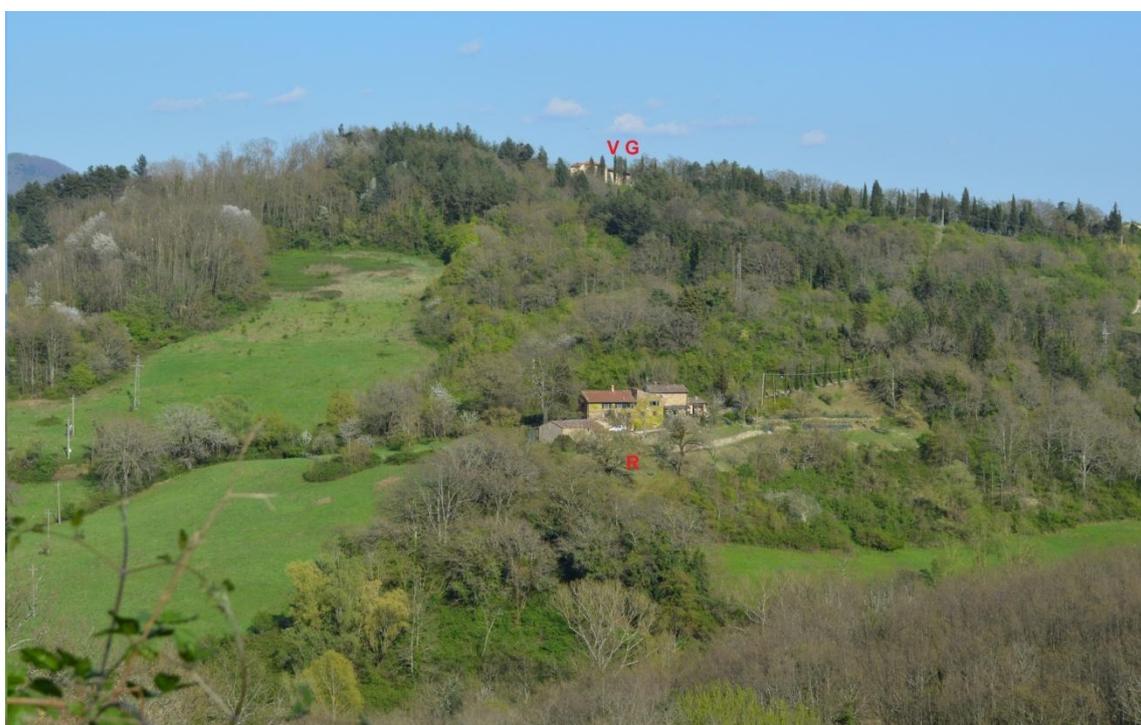
Da notare anche in questa foto è la presenza delle stesse linee elettriche di tanti anni fa (almeno per la posizione) e la nuova costruzione di villette in alto a destra.

Il fabbricato rurale di Ricavo invece è stato ristrutturato ed ora è adibito a abitazione. Si notano infatti alcuni interventi di ristrutturazione come l'inserimento degli infissi. Nella sua proprietà invece è da notare come il muretto di sostegno appena sotto la casa sia rimasto lo stesso di metà secolo fa.

Documento 7



R= Ricavo VG= Villa Germani



La foto in esame rappresenta la collina sulla quale sorge il casale di Ricavo e sulla vetta Villa Germani. Essa presenta un paesaggio contadino che ha sia vegetazione boschiva distribuita più o meno a macchia e campi di prato incolti per il pascolo. La distribuzione del territorio è rimasta invariata anche se si può notare un accrescimento della massa boschiva.

Documento 8



Cozzarine



Questa è una delle foto più emblematiche per il nostro percorso di studi perché rappresenta la trasformazione di un fabbricato rurale abbandonato in un'abitazione. L'intero lotto è stato recintato e all'interno del fondo attualmente sono cresciute diverse specie di alberi che non c'erano prima. L'abitazione è stata restaurata senza la modificazione del profilo esterno, realizzando un nuovo tetto e sistemando in miglior modo gli infissi in legno e tutti gli impianti, come si può notare anche dalla realizzazione della torretta elettrica (in primo piano sulla sinistra).



Questo è il fabbricato destinato a abitazione. La modificazione esterna più significativa è la realizzazione della loggia (vedi foto seguente) con struttura orizzontale in legno e pilastri in pietra. Il rivestimento esterno è stato coperto con pietra faccia-vista lasciando la peculiarità rustica.



Entrambi i tetti sono stati risistemati ed è stato installato un impianto a pannelli solare.



Il fabbricato sulla destra è una pertinenza del fondo ed è adibito ad autorimessa e magazzino in ambienti separati. Da questo particolare si può notare anche il rifacimento della pavimentazione esterna in pietra.

Documento 9



Peretola



Questa abitazione, come si può ben notare, è stata completamente ristrutturata (tetto) lasciando invariato il profilo della facciata, anche se non troppo intuibile a causa delle piante rampicanti. E' stato un punto di riferimento durante la ricerca fotografica, perchè la maggior parte delle foto infatti erano scattate dal terreno soprastante la casa.

Documento 10



Valle



Anche in questa foto si può notare un' abitazione completamente ristrutturata: il fabbricato in primo piano ha subito un ampliamento verso il punto di osservazione come si può notare dallo studio della prospettiva della foto. Il restauro è stato effettuato maggiormente sul fabbricato sulla destra, mentre l'abitazione in secondo piano si mostra abbastanza invariata. Da un edificio con un fabbricato pertinenziale sono state realizzate due abitazioni. Le facciate presentano un aspetto rustico dato dalle pietre faccia-vista.



Masoli

Corte (sin.)

Corte [cerchiata] SC= San Cresci P= Poggio



La foto presenta il panorama più rappresentativo della tesina data la coesistenza nella stessa immagine della vegetazione, della strada, di fabbricati etc. La struttura del territorio è rimasta pressoché la medesima; si può notare però un notevole infoltimento della vegetazione, che nella foto del Conti era in fase di crescita, tanto che Poggio non è più ben individuabile. I campi lasciati a verde per il pascolo rimangono invariati anche se vicino a Corte è stato realizzato un oliveto.

7. DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA DI FAGNA: ANALISI DELLE DIFFERENZE

Documento 1



Borgo Rinzelli



Il cambiamento più rilevante che possiamo notare analizzando le due foto è che è stato tolto il cancello nel campo sopra la strada, sulla destra della foto del Conti. Il complesso di edifici oggi è coperto da vegetazione ed è in stato di abbandono.



Borgo Rinzelli



Tra le due foto possiamo notare, in modo più particolare della foto precedente, che il complesso è in totale stato di abbandono e la vegetazione, crescendo ovunque, ha parzialmente o completamente coperto gli edifici danneggiandoli.



Borgo Rinzelli



In queste foto viene ribadito, attraverso la pesante presenza di vegetazione, lo stato di abbandono del complesso di Borgo Rinzelli e del danneggiamento sostanziale delle strutture; nei particolari si possono vedere i resti dell'ingresso, composto da tettoia e porta, in visibile stato di degrado.



Borgo Rinzelli



In questo documento possiamo notare la crescita delle piante sulla destra. Il campo in primo piano invece è sempre lavorato, i cipressi all'ingresso non ci sono più e anche gli edifici, facenti parte del complesso di Borgo Rinzelli, sono parzialmente ricoperti da vegetazione.



Borgo Rinzelli



Nella foto scattata dalla nostra equipe è molto difficile riconoscere gli edifici per la fittissima vegetazione che è cresciuta e che copre gli edifici stessi, con dei particolari si possono però scorgere i resti della vecchia scala.

Documento 6



Ronzano di sopra



Anche in questo caso è molto difficile identificare l'edificio fotografato da Elio Conti in quanto nella nostra foto è stato parzialmente demolito, compresa la piccionaia. Le viti che erano presenti nel campo davanti e dietro all'edificio sono state eliminate per far spazio al seminativo ed il traliccio è stato sostituito e spostato.



Borgo Rinzelli



Le sostanziale differenza tra queste foto è data dallo spostamento della strada, più in basso, per favorire il passaggio della linea dell'alta velocità. Sul campo sopra la strada si assiste ad un cambio di coltura da viticolo a incolto. Si nota anche a sinistra il degrado delle strutture del tiro a segno che a causa della mancata manutenzione sono crollati e ricoperti da vegetazione.

Documento 8



Tiro a segno



In questo caso le differenze sostanziali consistono nel cambio di coltura nei campi che da incolti sono passati a seminativi.



Borgo Rinzelli



A seguito della costruzione della linea dell'alta velocità la morfologia del terreno è stata modificata e sono state modificate anche le coltivazioni che venivano fatte nei campi, come gli alberi da legno che oggi coprono il complesso.



Cantagallo



In questo caso si assiste alla ristrutturazione del complesso di Cantagallo con il mantenimento della destinazione agricola. La ristrutturazione ha portato alla modifica del prospetto dell'edificio più avanzato e alla costruzione di un nuovo edificio adibito a ricovero di mezzi agricoli. Nel medesimo tempo si può notare come la vegetazione attorno al complesso sia cresciuta.



Il Poggio da Magagnano di sotto P = Pieve di Fagna



Tramite questo confronto possiamo notare che l'edificio al centro della foto è stato o demolito o ricoperto sensibilmente dalla vegetazione e che il campo a sinistra è diventato un campo di golf. A destra le fabbriche in lontananza si sono moltiplicate mentre nel campo da dove viene fatta la foto si è rimasti a una coltura seminativa.

La vegetazione nel fosso poco sotto il punto del quale è stata scattata la foto e in lontananza prima della Pieve di Fagna è aumentata notevolmente.



Pianvallico di sopra (nella strada della Desparza)

28/9

Pianvallico di sopra



In questo caso l'edificio è stato ristrutturato, modificato e ampliato e, dove al tempo della foto del Conti si trovava un'aia, adesso si trova il piazzale che ospita una centrale termica. Si possono riconoscere bene i tigli della strada sulla sinistra.



Pianvallico di sotto



In questo caso, a differenza del precedente edificio in Pianvallico di sopra, l'edificio è stato demolito a causa dell'abbandono e conseguente pericolo per gli utenti della strada. Oggi al suo posto sorgono dei capannoni industriali. Lo abbiamo potuto riconoscere grazie alle fonti orali degli abitanti del posto.

8. CONCLUSIONI

Dopo il confronto fotografico si possono dunque tracciare delle brevi conclusioni.

Il paesaggio della zona di Macioli ha subito certamente dei cambiamenti, i più evidenti dei quali sono l'estensione dell'incolto e del bosco (segno evidente dell'abbandono delle coltivazioni tipiche del mondo mezzadrile) e una, sia pur contenuta, espansione edilizia in alcuni luoghi. Nel complesso, però, il profilo della zona campione non ha subito pesanti alterazioni, anche grazie alla sua natura collinare, in qualche modo più vincolata.

Diverso il discorso per la zona di Fagna, nel fondovalle mugellano, più pianeggiante. Qui, visibile o intuibile, dall'analisi delle foto emerge un cambiamento più radicale. La scomparsa di edifici rurali sostituiti da capannoni del settore secondario, le alterazioni del paesaggio per la costruzione della linea ferroviaria dell'Alta Velocità, la dismissione di impianti di attività sportive in declino a vantaggio di altre di maggior richiamo turistico che richiedono ampi spazi (il golf) sono tutti segni evidenti di un mutamento profondo delle antiche strutture economiche.

Del resto già Elio Conti mezzo secolo fa era perfettamente consapevole delle imminenti evoluzioni ed auspicava *"la creazione di una nuova struttura, che obbedisca allo stesso spirito di razionalità che guidò la borghesia cittadina del tardo medioevo o Rinascimento, che dir si voglia"*.

Che tali nuove strutture abbiano davvero uno spirito razionale, facendo coesistere sviluppo economico e tutela del paesaggio, è cosa da verificare, si può dire, giorno per giorno. E nel nostro piccolo, sarà anche compito nostro, se saremo, come geometri o architetti o ingegneri, chiamati ad operare su un territorio dalla storia plurisecolare.

9. BIBLIOGRAFIA

- C. AMERIGHI (a c. di), *Facezie motti e burle del piovano Arlotto*, Firenze, 1980.
- G. CAROCCI, *I dintorni di Firenze*, vol. I, Roma, 1968.
- G. CAPPONI, *Storia della repubblica di Firenze*, vol. I, Firenze, 1976.
- E. CONTI, *La formazione della struttura agraria moderna nel contado fiorentino*, vol I, Roma, 1965.
- E. CONTI, *La formazione della struttura agraria moderna nel contado fiorentino*, vol. III, parte 2°, Roma, 1965.
- E. CONTI, *I catasti agrari della repubblica fiorentina*, Roma, 1966.
- N. MACHIAVELLI, *Istorie fiorentine*, in *Tutte le opere*, a c. di M. MARTELLI, Firenze, 1971.
- S. PIERI, *Toponomastica della valle dell'Arno*, Roma, 1919.
- J. PLESNER, *Una rivoluzione stradale del Dugento*, Firenze, 1979.
- J. PLESNER, *L'emigrazione dalla campagna alla città libera di Firenze nel XIII secolo*, Firenze, 1979.
- E. REPETTI, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, Firenze, 1839.